

Font, tablet e dislessia: facilitare la lettura Riflessioni di un vecchio dislessico compensato

di Massimo Rondi¹

“Sono un illetterato. Dovreste preferire un buon scienziato senza abilità letterarie, che un letterato senza abilità scientifiche”.
Leonardo da Vinci

Secondo le stime più recenti la dislessia oggi interessa almeno il 10% della popolazione mondiale, ovvero circa 700 milioni di persone *all over the world*. Uno studio recente delle università di Lovanio, Londra, Oxford e Zurigo, pubblicato su “Science” a firma del neuroscienziato Bart Boets dell’Università Cattolica di Lovanio in Belgio, è volto a dimostrare che la dislessia riflette una scarsa capacità di accedere all’informazione sui fonemi e non una scarsità d’informazioni sui fonemi stessi.

Si discute. Su una cosa, però, gli esperti sono concordi: l’articolazione del linguaggio e la lettura sono processi mentali estremamente complessi. Quindi la dislessia può apparire sotto molte e diverse forme, rendendo difficile la diagnosi quando il problema si manifesta. E cioè di solito nei primi anni di scuola. Boets sottolinea: «le difficoltà a imparare a leggere e a scrivere non vanno a impattare solo sull’istruzione e lo sviluppo cognitivo, ma anche sul benessere socio-emotivo dell’individuo». Sono dislessico e collaboratore editoriale. Binomio impossibile? Assolutamente no. Le case editrici si sono presto accorte che un collaboratore dislessico è un’opportunità. Perché quello che va bene per un dislessico va benissimo per tutti i lettori.

E la mia esperienza di lettore per professione e per piacere si è sempre scontrata con la grafica della pagina scritta.

¹ Dislessico. Collaboratore editoriale torinese (attualmente residente a Montpellier).
E-mail: massimo.rondi@tiscali.it



Un incubo i miei ricordi di scuola di molti anni fa, quando (dislessico non riconosciuto) dovevo leggere a voce alta in classe. Si leggeva “Il Gattopardo” di Tomasi di Lampedusa, alternandosi, e io non riuscivo a tenere il segno. La nostra professoressa era una brava insegnante, ma non teneva in conto, non capiva, quindi sottovalutava le mie difficoltà di lettura. Erano gli anni '60 e neppure aveva idea di cosa fosse la dislessia.

Sarò sempre grato a mia madre per avermi “passato” - tra le tante - l'informazione che Albert Einstein era dislessico: l'informazione della dislessia mi è stata trasmessa insieme all'idea della genialità e mi sono sentito un po' meno stupido di quanto mi facevano sentire certi compagni (e alcuni insegnanti). Sarò sempre grato a “Storie di normale dislessia” di Rossella Greci e Daniele Zanoni per la fiducia che hanno comunicato a molti ragazzi negli ultimi sette anni.

Per fortuna, rispetto al passato, tanto si sta muovendo nell'universo dei caratteri agevolanti per le difficoltà di lettura. Altre ricerche (come quella del Centro Risorse - Clinica Formazione e Intervento in Psicologia: Gradimento e prestazione nella lettura in Times New Roman e in EasyReading® di alunni dislessici e normolettori della classe quarta primaria) perseguono, con risultato affermativo, l'obiettivo di verificare se la preferenza per un carattere sia giustificata da un effettivo aumento in termini di velocità di lettura e correttezza, nei normolettori e nei dislessici.

Come semplice lettore con DSA, mi piacerebbe iniziare uno scambio di idee tra dislessici adulti sui font in uso: che poi sempre con questi dobbiamo comunque fare i conti, nella realtà, sia cartacea sia elettronica.

Ci sono soluzioni che sembrano miracolose: usiamo il tablet e sconfiggeremo i problemi...

Molto interessanti a questo riguardo le riflessioni e le conclusioni della professoressa Roberta Penge, raccolte da Tina Simonello su Repubblica (19/11). Il titolo dell'articolo così sintetizza: “Dislessia. Se un tablet velocizza la lettura”, ma in realtà il testo ci fa capire una volta di più che non basta l'idea astratta di tablet, perché la scrittura non è un elemento impercettibile, tutt'altro.

La scrittura è una convenzione recente per il nostro cervello. Non è intuitiva neppure la “direzione”. Forse per questo Leonardo da Vinci (mancino e dislessico) era capace di scrivere al contrario, da destra verso sinistra e dall'ultima pagina verso quella iniziale - tra parentesi: “la sua scrittura era pessima. Cercò di studiare il latino, la lingua parlata dagli studiosi, ma non fu mai bravo nello scrivere correttamente. Leonardo scriveva come parlava, cioè in dialetto toscano...”

Il nostro cervello così deve abituarsi a leggere da sinistra a destra o da destra a sinistra; oppure alternativamente da sinistra a destra e la riga dopo da destra a sinistra come scendendo una scala (così il Rongo rongo sulle tavolette dell'Isola di Pasqua). Un libro scritto in ebraico, giapponese o arabo si apre per noi europei al contrario, con quella che chiamiamo “quarta di copertina”. Un egizio leggeva colonne verticali. E autorevoli esperti considerano facilitante la lettura in “obliquo”.

Tuttavia le ricerche di questi ultimi anni hanno evidenziato alcuni dati comuni.

Scriva la professoressa Penge: «Un supporto che permette di modificare l'aspetto del testo funziona molto bene per i dislessici con difficoltà più di tipo visuospatiale, ma rappresenta sicuramente un aiuto valido anche per i cosiddetti dislessici



linguistici (la cui difficoltà ha a che vedere più con il linguaggio, con la decodificazione dei segni in suoni)».

Come Edo di Roberta Moriondo (Edo non sa leggere. E' dislessico. Proprio come Einstein) che scambia **Voce** e **Foce**.

L'effetto affollamento è sempre in agguato per noi dislessici: quella foresta, peggio, quel muro senza appigli che può diventare la pagina scritta.

Lo studio di Marco Zorzi, docente di Psicologia e intelligenza artificiale all'Università di Padova, in collaborazione con l'istituto Burlo Garofalo di Trieste e l'Università di Aix en Provence-Marsiglia, pubblicato sulla rivista Pnas (vedi: Il Secolo XIX - 19-06-12), ha puntato l'obiettivo sull'affollamento percettivo: aumentando la spaziatura tra lettere di un testo si ottengono migliori performance di lettura.

Anche altri elementi possono confondere chi ha difficoltà di lettura: Il tipo di carattere per esempio, il disegno del carattere in sé.

In effetti per me (dislessico compensato) il **Times New Roman** ha un po' troppe grazie ma l'**Arial** è troppo "rotondo", indifferenziato, soprattutto in alcuni caratteri (dbpq oppure "u" e "n" rovesciato)..

L'**OpenDyslexic** del designer Abelardo Gonzales utilizza l'effetto zavorra per ancorare le lettere alla riga e impedire che girino, "capottino" etc. I non dislessici non lo amano, solitamente, e io stesso non mi sento sciolto nella lettura.

Bene ha fatto **Biancoenero**® "a non accentuare la differenza di questa font con altre in uso nei testi per ragazzi, per non disorientare il lettore".

Dal video Dislessia & Design <http://youtu.be/njWAXeGeB6E> un non dislessico può avere un'idea di cosa sia la dislessia. Il Design For All è quello del font ad alta leggibilità **EasyReading**: carattere ibrido che si propone di evitare l'effetto affollamento con ampi spazi calibrati (automatici) tra parole, punteggiatura, lettere, righe.

Lo scambio percettivo, possibile con Arial, è evitato o almeno reso difficile dalla "forte caratterizzazione" e dalle grazie dedicate (non troppe come in Times New Roman, solo quelle necessarie).

Anche *EasyReading* se è "eccellente per i dislessici", è pure "ottimo per tutti".

